

# MANTENERE EFFICIENTI I SERVIZI FITOSANITARI

IL RUOLO DEI SERVIZI FITOSANITARI REGIONALI È CRESCIUTO CONTESTUALMENTE ALLO SVILUPPO DEL SISTEMA AGRICOLO. LA LORO AZIONE È FONDAMENTALE PER LA SOSTENIBILITÀ. OCCORRE EVITARE CHE LA CARENZA DI RISORSE SUL PANORAMA NAZIONALE NE METTA IN PERICOLO L'EFFICIENZA LASCIANDO IL CAMPO APERTO AI VENDITORI DI CHIMICA.

## Un po' di storia

Il ruolo istituzionale dei Servizi fitosanitari regionali (Sfr) è cresciuto e si è sviluppato contestualmente allo sviluppo socio-economico del sistema agricolo nazionale. Senza ripercorrere tutte le tappe evolutive, che partono dalla legge 18 giugno 1931, n. 987, con la quale vennero istituiti gli ex Osservatori per le malattie delle piante (Omp), uffici operativi in materia fitosanitaria dell'allora ministero dell'Agricoltura, ma limitandoci ad analizzare quello che è successo a partire dagli anni 60, si possono evidenziare quattro fasi principali.

### Anni 60-70

Agli inizi degli anni sessanta l'agricoltura si è trovata in una fase di pieno sviluppo, durante la quale sono state impiegate nuove tecniche colturali che le industrie meccaniche e chimiche avevano messo a disposizione. All'epoca gli Omp si adoperarono per mettere a punto efficaci strategie di difesa delle piante dai parassiti attraverso l'impiego di prodotti chimici (anticrittogamici, insetticidi, diserbanti ecc.) ed ebbero anche un importante ruolo per la loro diffusione. Ciò consentì effettivamente di sviluppare la nostra agricoltura, ma a elevati costi ambientali, con effetti negativi sulla salute dei produttori e dei consumatori, impoverimento della fauna, inquinamento dei suoli, delle falde ecc. All'epoca, infatti, solo poche menti illuminate si erano poste il problema del rispetto dell'ambiente.

### Anni 80-90

Col Dpr 616 del 1977 gli Omp vennero trasferiti alle dipendenze delle amministrazioni regionali. Contemporaneamente iniziò una fase nella quale i redditi degli agricoltori iniziavano a ridursi, si iniziò quindi, se pur lentamente, a ridurre l'impiego di prodotti chimici. Pian piano si passò dagli



“interventi a calendario”, a prescindere dalla reale situazione fitosanitaria, alla cosiddetta “lotta guidata”, basata sul principio che occorre trattare solo in presenza dell'organismo nocivo e al superamento di determinate soglie. Per poter far questo però occorreva disporre di numerose informazioni, sia di natura biologica sia meteorologiche. Fu così che in quegli anni presero il via i primi programmi di difesa fitosanitaria salvaguardia ambientale. Nella maggior parte dei casi l'incarico di coordinamento e di indirizzo venne affidato al mondo universitario, vennero formati giovani sperimentatori e divulgatori, col compito di fornire assistenza diretta alle aziende agricole. Sia che fossero collocati alle dipendenze di strutture pubbliche sia private, questi tecnici erano consapevoli di svolgere un “servizio pubblico”, nell'interesse degli agricoltori e dei consumatori. Per la prima volta le aziende agricole non erano più in balia dei venditori di prodotti antiparassitari.

### Anni 90-2000

In un quadro generale in cui si conferma la riduzione della redditività in agricoltura, emerge con forza l'esigenza di mettere a disposizione dei consumatori

prodotti di qualità ottenuti con tecniche rispettose dell'ambiente.

In questo contesto iniziano ad affermarsi i marchi di qualità proposti dalle associazioni dei produttori e dagli enti pubblici. Il passaggio dall'iniziale “lotta guidata” alla più evoluta “produzione integrata” consentì di rafforzare la differenziazione tra produzioni ottenute con metodi di difesa tradizionali e quelle ottenute mediante “produzione integrata”. Le nuove tecniche trovarono piena applicazione su tutte le principali colture frutticole, orticole ed erbacee (circa 40 colture). In questo periodo molte Regioni hanno provveduto a riorganizzare le proprie strutture, e per i Servizi fitosanitari che persero la loro autonomia, in quanto annessi ad altre strutture, purtroppo ebbe inizio un inesorabile declino tecnico e strutturale.

### Anni 2010-giorni nostri

L'accresciuta esigenza dell'opinione pubblica di disporre di produzioni agricole sicure per i consumatori, ottenute con tecniche rispettose dell'ambiente, induce la politica agricola comunitaria a promuovere interventi per il sostegno ai produttori che si impegnano nell'applicazione di misure agroambientali.

Tali programmi consentono di convogliare verso l'agricoltura del nostro paese importanti risorse finanziarie (circa 1.000 miliardi all'anno). Le colture coinvolte aumentano rapidamente e diventano circa una settantina, molte prodotte col metodo dell'agricoltura "biologica".

La predisposizione delle norme tecniche per la difesa fitosanitaria diviene un processo estremamente complesso e delicato, per poter operare scelte oculate, trasparenti e sostenute da adeguati supporti tecnico-scientifici. Si rende inoltre necessario confrontare e predisporre le norme tecniche in sinergia con i servizi fitosanitari di tutte le regioni, sulla base di principi e criteri comuni e condivisi a livello nazionale. Per realizzare tutto questo viene costituito un Comitato tecnico scientifico nazionale e i Sfr, direttamente o con convenzioni con enti tecnico-scientifici, si sono organizzati in modo da essere in grado di supportare i tecnici attraverso modelli previsionali sullo sviluppo epidemiologico dei parassiti. L'incidenza economica dei programmi agroambientali ha obbligato l'industria chimica, che inizialmente aveva mal sopportato l'esistenza di norme tecniche che limitassero l'impiego di prodotti fitosanitari regolarmente registrati, a rendersi disponibile al confronto, che si è sviluppato all'insegna della massima trasparenza. Ciò è stato possibile in quanto i Sfr dispongono di tecnici altamente qualificati e di informazioni scientifiche valide e aggiornate.

## L'attuale situazione e le prospettive future

L'Unione europea, con la direttiva 2009/128/CE del 21 ottobre 2009 *"che istituisce un quadro per l'azione comunitaria ai fini dell'utilizzo sostenibile dei pesticidi"*, recepita in Italia col Dlgs

150/2012, ha definito che cosa si intende per *"produzione integrata"* e ha reso l'applicazione di tale sistema obbligatorio sull'intero territorio dell'Unione a partire dal primo gennaio 2014.

Nonostante il Piano d'azione nazionale sull'uso sostenibile dei prodotti fitosanitari (Pan), previsto dalla direttiva, sia stato adottato in ritardo (Dm 22 gennaio 2014), l'Italia era pronta a darvi piena applicazione, in quanto è stata una delle prime nazioni, se non la prima, ad applicare tale metodologia, anzi, si può affermare che l'Unione europea abbia generalizzato il modello italiano.

Per mantenere l'attuale standard occorre supportare e potenziare le attuali strutture, compresa la rete di tecnici indipendenti presenti sul territorio, che si rapportano costantemente con i Servizi fitosanitari. Purtroppo le attuali normative relative alla riduzione della spesa pubblica (blocco del *turnover*, riduzione della spesa per auto e attrezzature ecc.) porterà in breve tempo alla perdita di grandi professionalità presenti nelle strutture pubbliche e all'impovertimento dell'intero sistema, con l'impossibilità di applicare i principi della produzione integrata proprio in quella nazione dove sono nati e si sono evoluti. Quando il mondo politico si renderà conto di quel che sta accadendo (o sta per accadere) sarà troppo tardi per porvi rimedio, in quanto abbiamo visto nelle premesse quanti anni sono occorsi per formare i tecnici e creare un'organizzazione capillare ed efficiente. C'è chi pensa di poter trarre vantaggio da un tale scenario, sperando in una privatizzazione di questo servizio, ma una struttura privata difficilmente potrebbe mantenere l'equilibrio e l'imparzialità necessarie per la predisposizione dei disciplinari previsti dalla normativa, rischiando di rimanere "schacciata" dalle preponderanti forze messe in campo

dall'industria chimica e da quella parte del mondo agricolo che vorrebbe avere "mano libera".

Pur non essendo pessimista, temo che basterebbe molto poco per far regredire la nostra agricoltura di molti decenni. Non basta infatti pensare, come fanno alcuni, che l'elevato costo dei prodotti fitosanitari sia un deterrente al loro abuso, o all'uso improprio. Di fronte a un grave problema fitosanitario, reale o presunto, la maggior parte degli agricoltori si affida ai consigli dei tecnici, e se questi non sono preparati, aggiornati e imparziali o, peggio, hanno interessi diretti nella vendita dei prodotti fitosanitari che consigliano, non è difficile immaginare cosa può accadere, o quello che da più parti sta già accadendo. Dal momento che non mi illudo che possa esserci a breve un repentino cambiamento dell'attuale politica economica, intravedo come unica possibile soluzione una generale riforma del settore che preveda l'istituzione di un'Agenzia fitosanitaria nazionale e di Agenzie fitosanitarie regionali, finanziate dai proventi già previsti dalle attuali normative (che attualmente vengono versati nelle casse delle Regioni), da fondi comunitari e, perché no, da un piccolo contributo diretto delle aziende agricole, sul modello di quanto già avviene in Emilia-Romagna per i Consorzi fitosanitari delle province di Modena, Reggio Emilia, Parma e Piacenza. A questo proposito ricordo che anche la direttiva 2009/128/CE, all'art. 19, prevede che *"Gli stati membri possono richiedere il pagamento di tariffe od oneri per recuperare i costi connessi con l'adempimento degli obblighi previsti dalla presente direttiva"*, anche se per ora l'Italia l'ha previsto solo per i costi connessi al controllo delle attrezzature irroratrici.

**Alberto Contessi**

Esperto di problematiche fitosanitarie

